

Corre voce che un attacco terrestre sia imminente

Gli israeliani ammassano truppe lungo la frontiera con il Libano

Vivo allarme a Beirut - Messaggi del presidente Frangie a Nixon e Breznev, atto d'accusa contro Tel Aviv del premier libanese Sohl, mentre è in corso un pesante bombardamento sui villaggi di confine. Oscure e inquietanti allusioni del ministro israeliano della difesa Peres a una nuova terribile guerra

Tesa ed assai confusa la situazione in Etiopia

Addis Abeba occupata di nuovo dai militari

Non sono chiari i limiti del nuovo intervento delle forze armate: da alcune parti si parla di colpo di stato e di arresti dei membri del governo mentre da altre invece si afferma che nella capitale etiopica « tutto è normale »

SETTIMANA NEL MONDO

Quinta guerra?

Poco più di una settimana dopo il viaggio di Nixon nel Medio Oriente, la possibilità di una quinta guerra arabo-israeliana viene prospettata con crescente insistenza nelle capitali interessate. Ne hanno parlato i dirigenti egiziani a siriani denunciando con un linguaggio che torna a essere, dopo le « aperture » seguite al conflitto di ottobre, molto fermo, la barbara offensiva israeliana contro i campi profughi palestinesi nel Libano e offrendo al governo di Beirut una copertura aerea e missilistica per farvi fronte. A loro volta, i dirigenti israeliani hanno dichiarato, per bocca del capo di stato maggiore, generale Gur, che i bombardamenti continueranno, hanno minacciato di trasformare il Libano « in un campo di battaglia » se accetterà l'aiuto, e si sono riservati « la facoltà di cominciare una guerra, in determinate circostanze ».

L'esperienza degli ultimi anni e il contesto in cui queste dichiarazioni si collocano consigliano di non sottovalutare il pericolo. Vi sono indicazioni reali, delle quali sarebbe illusorio non tener conto. Innanzi tutto, nonostante il consenso dato a denti stretti al « disimpegno » nel Sinai e nel Golan, Israele non solo non si è assunto alcun impegno per quanto riguarda i problemi politici della pace — il ritiro dai territori arabi e un approccio positivo alla questione palestinese — ma al contrario, ha ribadito la sua intransigenza su entrambi.

In secondo luogo, i dirigenti israeliani non hanno neppure aspettato che l'aereo di Nixon avesse lasciato i cieli del Medio Oriente per lanciare il loro attacco ai campi profughi libanesi, non provocato e non motivato se non con il pretesto della lotta sistemica contro il « terrorismo »; attacco che il generale Rabin, succeduto a Golda Meir alla testa del governo, ha successivamente promosso a « guerra permanente », condizionandone la cessazione



SADAT — Aiuto al Libano

a una azione del Libano per liquidare la resistenza palestinese come forza organizzata, e che, secondo quanto ha lasciato intendere il generale Gur, potrebbe sfociare in una invasione su vasta scala del Libano meridionale.

Tra questa linea di condotta e la situazione politica interna israeliana esiste un nesso evidente. Nella crisi che è seguita alla guerra di ottobre e che ha portato alla formazione del governo Rabin hanno pesato, come si ricorderà, le aspre recriminazioni mosse contro la precedente équipe dirigente politico-militare, accusata di aver sottovalutato le capacità di ripresa arabe e di aver scartato i motivi di politica internazionale e il ricorso alla guerra preventiva, caposaldo della prassi israeliana nell'ultimo quarto di secolo. Nelle sue dichiarazioni, il generale Gur ha fatto un esplicito riferimento a questo tesi, affermando che la guerra preventiva è « una



IL GEN. GUR — « Se i cieli si oscurano... »

decisione politica, di pertinenza del governo », ma ponendo di fatto un'ipoteca sulla decisione stessa. Conviene ricordare che il gabinetto Rabin include, se non Dayan e la Meir, una rappresentanza qualificata della corrente ultra del partito di maggioranza ed è sotto la costante pressione della destra estrema.

Ultimo ma non meno importante fattore sono i nuovi contatti avviati da Tel Aviv con il gruppo dirigente americano, in vista di nuove e massicce forniture militari e di nuovi impegni politici. Tali contatti, il cui primo passo è stato la visita del ministro della difesa, Shimon Peres, si svolgono nel momento in cui gli orientamenti di Kissinger sono oggetto di critica e mirano a stabilire un diretto collegamento tra le posizioni « chiuse » di Israele e quelle altrettanto « chiuse » degli avversari del segretario di Stato. Non a caso il colloquio tra Peres e il ministro d. La difesa americano, Schlesinger, ha dato luogo a dichiarazioni di solidarietà particolarmente calorose.

La crisi medio-orientale è entrata così in una fase particolarmente delicata, che ricorda, sotto certi aspetti, la vigilia della « guerra dei sei giorni ». Anche allora i capi militari israeliani, e per primo Rabin, cercarono una convergenza e un'intesa con l'ala più aggressiva dello schieramento politico americano sul terreno della provocazione contro la Siria. Anche allora, essi puntavano, alzando il prezzo della pace, a colpire il principio della solidarietà araba, costringendo l'Egitto a scegliere tra una pubblica umiliazione e la « scalata ». Oggi, il loro gioco è anche più pericoloso di ieri: il rapporto di forze è cambiato, e nuove armi più distruttive sono apparse sulla scena. Più grande di ieri, come Sadat ha ripetutamente sottolineato nei giorni scorsi è la responsabilità degli Stati Uniti.

Ennio Polito

BEIRUT, 29. Vivo allarme in Libano. Corre voce che un attacco terrestre israeliano sarebbe imminente, con l'abituale pretesto di « colpire le basi del terrorismo palestinese ». Si afferma che truppe israeliane si stanno ammassando lungo il confine libanese. I portavoce militari israeliani — si apprende da Tel Aviv — non hanno né confermato né smentito, lasciando però capire che qualche iniziativa militare è in preparazione. « Non rilasciamo mai commenti su nessuna delle nostre operazioni », ha detto un ufficiale israeliano consultato dalla Associated Press.

La « questione libanese » è comunque all'ordine del giorno nel Medio Oriente. Mercoledì scorso, con due giorni di ritardo sul previsto, avrà inizio al Cairo la riunione del Consiglio di difesa arabo. Tema in discussione: l'adozione di una linea comune araba sul problema del Libano contro i continui attacchi israeliani. La riunione è stata convocata per iniziativa del Kuwait. Prevista inizialmente per lunedì, è stata rinviata al 3 luglio su richiesta del governo di Beirut.

Il presidente libanese Suleiman Frangie ha fatto consegnare agli ambasciatori degli USA e dell'URSS due messaggi indirizzati a Nixon e a Breznev. Nel messaggio si afferma che « le aggressioni israeliane contro il Libano costituiscono un pericolo per la pace nel Medio Oriente ».

Anche ieri, come ormai avviene quasi ogni giorno, l'artiglieria pesante israeliana ha bombardato per due ore e mezzo il villaggio di Sabra fra Tiro e Bint Jbeil, lungo un fronte ampio quindici chilometri e profondo da dieci a quindici. Sono stati uccisi un civile, un soldato, un bambino e una donna. « Il proseguimento delle provocazioni, proprio mentre sono in atto imponenti tentativi di giungere alla pace nel Medio Oriente », ha sottolineato Sohl — è una minaccia alla pace stessa e un concreto sabotaggio di tali tentativi ».

Oscure e inquietanti allusioni ad una nuova guerra, dopo le pesanti ed esplicite minacce contro il Libano pronunciate nei giorni scorsi dal premier israeliano Rabin e dal capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Gur, sono state fatte dal ministro israeliano della difesa, Shimon Peres, attualmente a Washington per trattare nuove forniture d'armi USA a Tel Aviv. Parlando alla TV, Peres ha rivelato alcuni brani di una sua conversazione con il segretario americano alla difesa Schlesinger. Questi ha domandato quale sarebbe la reazione d'Israele a eventuali consegne di armi americane all'Egitto. Peres ha replicato che « c'è da temere che un tale sviluppo possa creare un'altra situazione concorrente fra le due grandi potenze su chi è in grado di fornire più armi e migliori armi al Cairo, situazione che aumenterebbe la tensione e metterebbe in pericolo la calma temporanea in corso di estenuazione, la quale ha un passato incerto, e un futuro dubbio ». Peres, inoltre, ha detto che l'eventuale fornitura di armi americane all'Egitto « sarebbe un ulteriore fornitura di tecnologia occidentale alla tecnologia sovietica ».

Nonostante la tortuosità della risposta, il senso è chiaro: Israele minaccia di interrompere bruscamente l'incerto cammino verso la pace, ed anzi di riprendere la strada dello scontro armato, non solo contro il Libano (cosa che sta già facendo), ma anche contro l'Egitto, se il governo di Washington dovesse tradurre in fatti concreti il proposito di rispondere positivamente alle richieste egiziane di armi.

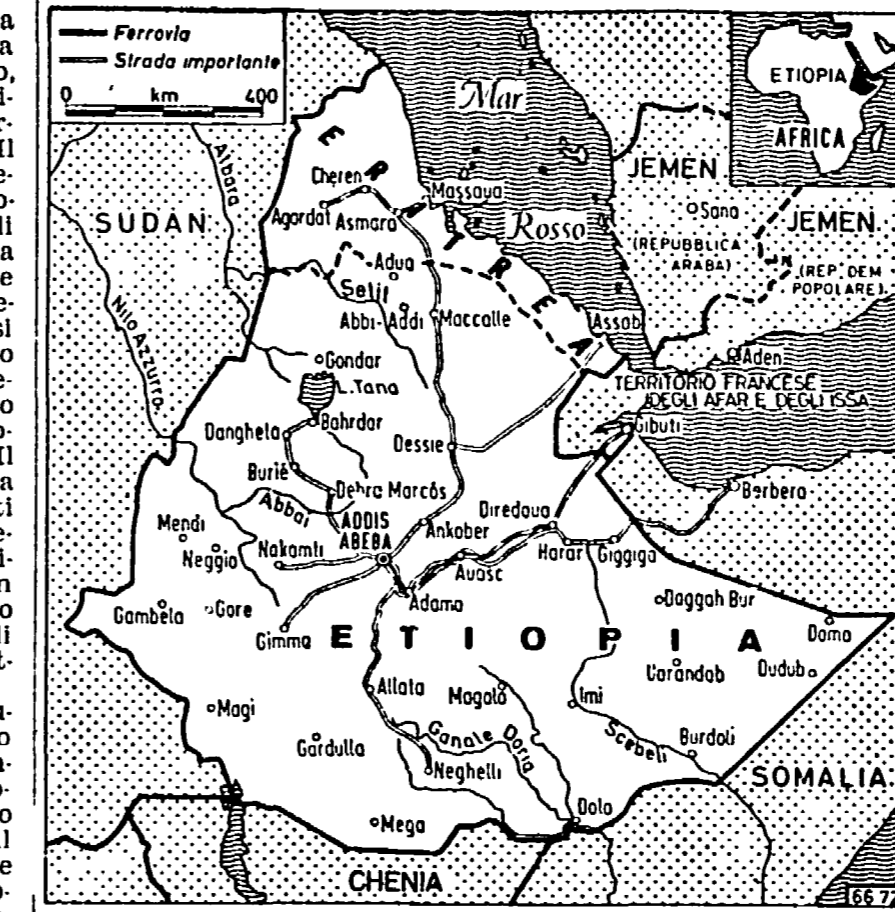
Gli otto palestinesi che nel marzo 1973 uccisero a Khartoum l'ambasciatore americano — un suo aiutante, e un diplomatico belga, sono attualmente detenuti in una prigione del Cairo. Si è conclusa così, almeno per il momento, una vicenda che aveva gettato un'ombra pesante sui rapporti fra Egitto e Stati Uniti.

Gli otto « feddayin » erano stati condannati all'ergastolo da un tribunale sudanese. Il presidente Numeiri, tuttavia, aveva ridotto la pena a sette anni, ed aveva quindi ordinato la consegna dei detenuti.

nuti all'Organizzazione per la liberazione della Palestina (O.L.P.). A bordo di un aereo, gli otto erano stati trasferiti in Egitto, dove la loro sorte era rimasta incerta. Il governo USA aveva manifestato la sua violenta disapprovazione per l'andamento di tutta la vicenda, rifiutando, fra l'altro, il suo ambasciatore a Khartoum. L'impressione generale era che i palestinesi avessero ormai riacquisito praticamente la libertà. Invece la vicenda ha avuto uno scoglimento del tutto opposto. Il perché è evidente. Il Cairo è molto interessato a mantenere buoni rapporti con Washington. L'arresto degli otto coincide — sottolineano gli osservatori — con la discussione al Congresso americano su un prestito di 250 milioni di dollari all'Egitto.

Un grave incidente avvenuto nei giorni scorsi presso Beirut fra membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale di Ahmed Gibril e il Fronte democratico popolare di Naif Hawatmeh ha provocato venti morti e circa venti feriti. Numerosi partecipanti agli scontri fra le due organizzazioni sono stati fermati dalle pattuglie del Comando della lotta armata (che svolgono funzioni di polizia militare nei campi palestinesi).

Da Damasco, dove si trova per presiedere la prima sessione della Commissione esecutiva dell'O.L.P., il leader palestinese ha ordinato — afferma l'Associated Press — di « punire senza pietà ogni violazione » della tregua che ha posto fine agli scontri. Fra i morti figura anche un capitano della polizia libanese in congedo, colpito da una pallottola vagante.



ADDIS ABEBA, 29. Situazione nuovamente tesa e confusa in Etiopia, dove secondo alcune fonti di agenzie militari avrebbero definitivamente assunto il controllo del Paese, occupando tutti i punti strategici della capitale, e arrestando il governo Makonnen, mentre secondo altre fonti il governo sarebbe ancora in carica e avrebbe nominato una commissione per « discutere la situazione » con le forze armate. Quale che sia la realtà esatta degli avvenimenti in queste ore, sta di fatto che lo stato di crisi esistente ormai dallo scorso febbraio — quando si verificò il primo aperto intervento dei militari nella vita pubblica — continua e si manifesta in ripetuti sussulti e contraccolpi, che lasciano ogni volta intravedere la possibilità che le forze armate fittiscano con il prendere effettivamente il potere nelle loro mani (anche se di fatto controllano o comunque condizionano la vita pubblica dell'Impero).

Le prime avvisaglie del nuovo intervento si sono avute ieri sera, quando reparti di truppa hanno occupato alcune zone della capitale etiopica e in particolare la sede della radio di quei i soldati hanno fatto trasmettere appelli che sollecitano l'appoggio e la cooperazione popolare nell'azione volta « ad adottare le misure necessarie » nei confronti degli ex-ministri accusati di corruzione e già arrestati nello scorso aprile, dalle stesse forze armate.

Dopo ieri sera le notizie, che giungono da Addis Abeba, sono andate facendosi sempre più contraddittorie. Stamani, infatti, l'agenzia ANSA-Retter annuncia che « le forze armate etiopiche hanno assunto oggi il controllo del Paese: fonti vicine all'esercito hanno dichiarato che tutti i ministri dell'Imperatore e al suo regime.

che numerosi di essi sono stati già sottoposti ad arresto ». Tutto sarebbe cominciato quando otto parlamentari si sono recati ieri, al comando dell'esercito per sollecitare la liberazione dei ministri arrestati nell'aprile scorso, provocando così la reazione della truppa.

Successivamente, le agenzie parlavano di « arresti in massa di ministri e di altri alti funzionari », compresi il premier Makonnen, il presidente del consiglio della capitale, ras Kassa il presidente del senato, il ministro della difesa e l'ex ministro degli esteri Minasie Hailé, dimessosi peraltro oltre un mese fa. Si parlava anche di controllo militare sugli aerei in partenza e di occupazione delle zone nevralgiche di Addis Abeba. I disprezzi dell'agenzia americana « AP » concordavano, in queste informazioni, con quelli dell'ANSA.

Più tardi, però, veniva diffusa una nota dell'agenzia ufficiale etiopica ENA, la quale « smentiva » che vi fosse stato un « tentativo di colpo di stato », affermava che l'unica persona arredata dai militari nella giornata odierna è l'ex ministro degli esteri Minasie Hailé (già citato) e dichiarava che la vita nella capitale è « del tutto normale ».

Quanto al governo Makonnen, esso, sempre secondo l'ENA, si è riunito in seduta straordinaria e dopo tre ore di discussione ha nominato una commissione di quattro membri per discutere con i militari « gli ultimi sviluppi della situazione ».

Quest'ultima notizia, tuttavia, conferma che la situazione ha avuto « sviluppi » imprevisti: e solo le prossime ore, dunque, potranno chiarire i limiti e le conseguenze di questo nuovo intervento (almeno il terzo in quattro mesi) delle forze armate nella vita politica dell'Etiopia.

Per discutere sulla situazione mondiale Riuniti a Londra gli esponenti dell'Internazionale socialista

Al primo posto l'esame della crisi economica e dei suoi contraccolpi sociali - Attesa una relazione di Kreisky sul Medio Oriente

Dal nostro corrispondente LONDRA, 29. La crisi economica e i contraccolpi sociali che condizionano in questo momento la vita di quasi tutti i paesi occidentali figurano al primo posto nel dibattito che impegnò oggi e domani l'Internazionale Socialista. L'incontro si svolge al Chequers, la residenza di campagna del Primo ministro inglese. Vi prendono parte i leaders socialdemocratici di ventiquattro nazionalità diverse. Ha aperto stamani i lavori una relazione di Harold Wilson sulla « situazione economica internazionale e le prospettive che si pongono, tanto per i sistemi più avanzati che per quelli in via di sviluppo, nella sempre più urgente necessità di stringere i rapporti di cooperazione tra gli Stati e gli altri. Il ministro degli Esteri laburista James Callaghan ha poi passato in rassegna le relazioni esterne. Come è consueto nel raduno dell'Internazionale Socialista l'esposizione dei singoli argomenti da parte dei responsabili governativi prevale sulla discussione vera e propria, mentre d'altro canto l'assemblea ha valore puramente consultivo e non è tenuta a prendere decisioni. In questa luce, ad esempio, la pressione di questo o quel gruppo (come ha fatto fin da ieri il premier israeliano Rabin, cercando di innorizzare l'attenzione dei colleghi) la questione dell'emigrazione ebraica dall'Unione Sovietica, la richiesta di trasformare in un imbarazzo diplomatico per un'assemblea che preferisce evitare qualunque impegno preciso specie sui temi particolarmente delicati. Una analoga tendenza alla evasione si nota d'altro can-

to sul terreno delle questioni europee, dove la genericità delle affermazioni di principio non riesce a nascondere le sostanziali differenze fra i vari partecipanti. La contraddizione reale in questo caso risiede nella incapacità di sciogliere concretamente il nodo dell'unità europea, da un lato, o della distensione, dall'altro, mentre fin troppo spesso vanno ripetendosi in taluni ambienti le vecchie e superate formule della « fedeltà atlantica » che, peraltro, dovrebbe essere sottoposta ad una verifica ben più stringente di quanto il convegno dei Chequers apparentemente sia pronto a fornire. Fra le relazioni all'ordine del giorno figurano anche quella del Cancelliere austriaco Bruno Kreisky sulla situa-

zione nel Medio Oriente, dove recentemente si è recata una delegazione dell'Internazionale Socialista da lui presieduta. I problemi del terzo mondo hanno come introduzione i rapporti del ministro della Giustizia, Michael Manley, e del rappresentante del Partito radicale inglese, Alcaeus Corneil, il Mercato Comune e le altre istituzioni. In poche parole, trattando dal Primo ministro olandese Joop den Uyl e dal ministro degli Esteri portoghese Mario Soares, la delegazione italiana è composta dagli onorevoli Bettino Craxi e Cariglia, oltre al segretario dell'Ufficio Internazionale del PSI Pietro Jezza e a due rappresentanti locali del PSI e del PSDI.

Antonio Bronchi

Rapporti diplomatici tra Cina e Venezuela

CARACAS, 29. Il Venezuela « la Repubblica » popolare cinese hanno deciso di allacciare rapporti diplomatici, « spinti dal desiderio di promuovere l'amicizia, la cooperazione e la mutua assistenza tra i due popoli », come afferma un comunicato. La cerimonia dello stabilimento dei rapporti diplomatici è svolta alla Casa Anzures, sede del ministero degli Esteri. Nel citato comunicato, è detto anche che « il governo del Venezuela riconosce il governo della Repubblica popolare cinese come unico legale della Cina ».

Sei morti nelle miniere d'oro del Sud Africa

JOHANNESBURG, 29. Sei lavoratori africani sono morti in due sciagure avvenute in due diverse miniere d'oro vicine a Johannesburg, e dovute alle condizioni di insicurezza del lavoro. Un portavoce della società proprietaria della miniera d'oro « East Rand » ha dichiarato che cinque cittadini del Malawi sono morti nella prima sciagura, avvenuta a 3250 metri di profondità, mentre altri nove africani sono rimasti leggermente feriti. Nel secondo disastro un minatore sud-africano è rimasto ucciso e altri due feriti a 3.010 metri di profondità.

Select con ghiaccio... un Drink da scoprire